

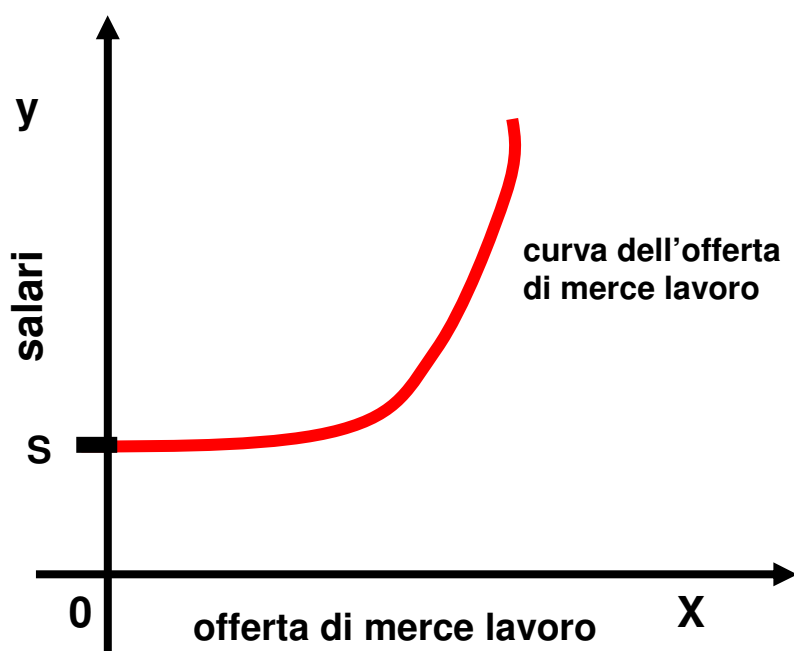
IL MERCATO DEL LAVORO SECONDO KEYNES

Secondo gli economisti prekeynesiani il mercato del lavoro tendeva sempre verso la massima occupazione poiché, nell'ipotesi in cui si fosse determinata una situazione di disoccupazione, i lavoratori avrebbero accettato salari più bassi e quindi sarebbero stati assunti dalle imprese ritornando quindi in una situazione di piena occupazione.

Tale visione ottimistica, derivante dalle vecchie analisi economiche di Adam Smith, immaginava quindi che una "**mano invisibile**" avrebbe portato, nel lungo periodo, alla piena occupazione di tutti i fattori della produzione grazie alle "**leggi naturali del mercato**" e dunque, secondo tale impostazione teorica, risultava indispensabile che lo Stato lasciasse liberi i privati di produrre e commerciare (*laissez faire laissez passer*) senza intervenire in economia (**Stato liberista o non interventista**).

La visione ottimistica degli economisti classici fu però smentita dalla grave crisi economica verificatasi negli Stati Uniti negli anni '30: in quegli anni le imprese di fronte di una crisi di sovrapproduzione (domanda dei beni e servizi insufficiente rispetto all'offerta), applicando la teoria classica, ridussero i salari e in molti casi licenziarono gli operai. Ciò però non determinò l'effetto sperato ma, al contrario, acuì la crisi, in quanto i lavoratori con salari più bassi e i nuovi disoccupati diminuirono la loro domanda di beni e servizi con effetti devastanti per il sistema.

Per risolvere tale crisi l'economista inglese **John Maynard Keynes** (Cambridge, 1883 - Fittle Beacon, Sussex, 1946) sostenne la necessità di ribaltare l'impostazione liberista e quindi **sollecitò l'intervento dello Stato in economia (Stato interventista o Welfare State)**, mediante l'attribuzione (durante le fasi di crisi economica) di sussidi ai disoccupati e la realizzazione di opere pubbliche. In tal modo la domanda all'interno del sistema economico sarebbe aumentata e, di conseguenza, gli imprenditori avrebbero dovuto incrementare l'offerta e, quindi, assumere altri lavoratori (effetto moltiplicatore della spesa pubblica).



Secondo Keynes i salari non possono scendere al di sotto di un certo livello, in quanto i sindacati dei lavoratori non lo consentono (*nel grafico il salario minimo è indicato dal segmento OS*). D'altro canto salari troppo bassi non sono convenienti per l'intero sistema economico (analisi macroeconomica), in quanto fanno diminuire la domanda dei lavoratori/consumatori e, quindi, non permettono lo sviluppo del sistema.